



tà di movimento che mi servirebbe, ma mica ci rinuncio. Non penso che un giornalista possa cambiare il mondo, ma credo nell'utilità sociale del mestiere di giornalista».

LA COMPAGNIA

Tizian è stato inondato di messaggi d'affetto. Dalla società civile, dalle istituzioni. Queste le righe che gli ha dedicato il "suo" governatore, Vasco Errani: «A lui va la mia sincera vicinanza, unita a un rinnovato impegno istituzionale per ribadire che in questa terra, in questa regione, tra questa gente non vi sarà mai spazio né tolleranza per chi vuole agire al di fuori della legge». «Piena solidarietà» da parte della Federazione nazionale della stampa, e non è certo la prima volta che il sindacato dei giornalisti deve testimoniare questa vicinanza verso chi deve essere scortato per lavorare: Lirio Abbate, Rosaria Capacchione, sono altri colleghi da anni sotto schiaffo.

In questi anni, Tizian ha scritto inchieste raccontando il volto reale delle mafie al nord svelando, sulla Gazzetta di Modena, su Linkiesta.it, su Lettera 43, Narcomafie, ciò che accade in Lombardia, Piemonte, Liguria e Emilia Romagna. Il suo direttore, Antonio Ramenghi, ha pubblicato un commento accanto al pezzo del suo collaboratore: «Le intimidazioni non fermeranno il nostro lavoro». È quello che gli augurano anche i gruppi politici di Pd, Idv, Sel. Anna Finocchiaro ha manifestato la simpatia e la stima dei senatori democratici. I deputati modenesi del Pd chiedono al ministro Cancellieri che la Dia (direzione investigativa antimafia) «abbia una sede anche a Bologna». Nichi Vendola ha

Con gli angeli custodi
«Da Natale la mia vita è cambiata. In pizzeria, a casa, al supermercato...»

gridato: «Io mi chiamo Giovanni Tizian», campagna che subito si è diffusa trovando l'adesione dei giovani democratici, che tramite il segretario Fausto Raciti sottolineano come i criminali colpiscano «un giovane precario».

Come detto in apertura, non è la prima volta che le mafie sconvolgono la vita di questo ragazzo. Risiedeva a Bovalino, quando il padre non tornò a casa. «Io lo aspettavo, era ormai ora di cena, ma non arrivava. Mia madre mi disse che aveva avuto un incidente, in qualche modo cercava di attutire il colpo... Dopo cinque anni ci siamo trasferiti a Modena, per cercare di ricostruire la tranquillità e la serenità che non avevamo avuto in Calabria». C'è ancora da lottare. ♦



Vincenzo Capozza, direttore dei lavori dell'Anas, arrestato ieri

Le mani delle cosche sulla Statale 106

21 arresti, coinvolti anche addetti Anas

«È nu bellu lavuru» dicevano i parenti del boss della 'ndrangheta Giuseppe Morabito, detto «il tiradritto». Ed in effetti quei lavori di ammodernamento della Statale 106 fruttavano alle casse delle famiglie enormi introiti.

GILDO VIOLANTE
LOCRI

Ventuno arresti per le infiltrazioni di 'ndrangheta nell'appalto per il raddoppio della superstrada Reggio-Taranto che scorre lungo il litorale jonico. Il giorno precedente, 22 condanne ad altrettanti boss per le infiltrazioni nel quinto macrolotto della A3 Salerno-Reggio, lungo l'altro litorale calabrese, del Tirreno. In mezzo alla tempesta giudiziaria, non solo boss, ma funzionari pubblici di Anas e privati manager che non avevano vigilato sui subappalti coi quali, le ditte dei mafiose infiltravano i cantieri. In

carcere sono finiti Vincenzo Capozza, direttore lavori Anas per la variante sul tratto di Palizzi, insieme con i responsabili delle ditte «Stilo Imc», «D'Agù Beton» e «Ati».

È la multinazionale Condotte d'acqua a patire il comportamento scorretto di 5 dipendenti: Pasquale Carrozza, Cosimo Giuffrida, Antonino D'Alessio, Rinaldo Strati (ragioniere di Condotte per la Variante in Palizzi) e Sebastiano Paneduro, finiti in manette per aver permesso di lavorare agli edili del clan Morabito di Africo.

L'infiltrazione non è solo un problema di Condotte. Nel versante Tirrenico, dall'inchiesta «Cosa Mia» condotta dal pm Roberto di Palma, è risultato che anche Impregilo figura tra le aziende infiltrate dai clan Bellocchio di Rosarno, Gallico di Palmi, Giofrè di Seminara e Bruzzanise di Barririteri. Impregilo e Condotte insieme, hanno costruito i macrolotti della A3 nelle pro-

vince di Reggio e Vibo; e risultano in primissima linea nell'assegnazione dei futuribili cantieri del vagheggiato Ponte sullo Stretto. «Sia chiaro a tutti come le aziende interessate sono da considerarsi parte lesa, anche perché se avessimo avuto elementi sul loro coinvolgimento, non avremmo esitato ad allargare le

«Bellu lavuru»
Tra gli arrestati anche dipendenti del colosso Condotte

indagini anche agli amministratori delle sedi centrali», è stato il mantra ripetuto in conferenza stampa dall'uscente Procuratore capo dell'Antimafia reggina Giuseppe Pignatone. La stessa Condotte aveva istituito una commissione interna per monitorare il lavoro dei propri dipendenti, evidentemente, invano.

L'OPERAZIONE

L'operazione di ieri è solo la Fase 2 della inchiesta «Bellu Lavuru» ordita con pazienza dal pm Giuseppe Lombardo della Dda reggina, che già nel giugno 2008 aveva portato in manette 33 appartenenti ai clan Morabito, Bruzzaniti Palamara, ma nessun colletto bianco colluso. «Propriu nu bellu lavuru possiamo fare»; così il boss dei boss della montagna Peppe Morabito «il tiradritto» da Africo (nonno del calciatore della Lazio Sculli) aveva commentato nel 2007 l'assegnazione dei lotti per il raddoppio della Reggio Taranto nei territori della Locride.

Nelle parole del pm Lombardo, l'inchiesta divenne un paradigma delle infiltrazioni mafiose nei lavori pubblici in Calabria: per esempio col sistema del «nolo a freddo» alla azienda sub appaltante, munita di regolare certificato antimafia, che vince la gara, si affianca la ditta direttamente riconducibile ai mafiosi. Il cantiere è formalmente intestato a ditte pulite, non di rado di altre regioni, per non destare sospetti sulla composizione mafiosa della proprietà. Ma in cantiere entrano mezzi, operai e ragionieri dei mafiosi. Quale sarebbe il cavallo di Troia? Il nolo di apparecchiature e il «nolo a freddo» di manodopera. Così i Maisano, i Bruzzaniti Palamara e i Morabito avevano in mano i cantieri. Con risultati disastrosi: ad attirare l'attenzione di magistrati e opinione pubblica. ♦